

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Ferrara impone agli alleati la linea dura contro i giudici
Esposto al capo dello Stato e al pg della Cassazione



L'intervento di Ferrara ieri alla Camera

Giulio Broglio

Il governo denuncia Borrelli

Fini e Bossi si accordano a Berlusconi

Il governo ha denunciato Borrelli chiedendo formalmente a Scalfaro e al procuratore generale Sgroi di «verificare se sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo». La clamorosa decisione è stata presa all'unanimità, e riapre ai massimi livelli uno scontro che pareva ridimensionato. Imbarazzati Fini e Bossi. In serata Palazzo Chigi tenta di minimizzare: non è una denuncia... Ma ormai lo scontro è in atto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non è una denuncia penale», recita un comunicato a tarda sera di Palazzo Chigi. E come mai l'esposto del governo non è menzionato nel comunicato ufficiale del consiglio dei ministri? «Si è fatto tardi», risponde Casini. «Bisogna agire responsabilmente, altrimenti finiamo col far saltare noi per aria tutto», raccomanda Mastella. Sono le ultime voci del vertice serale di maggioranza, con Fini e Tatarella che se ne vanno zitti da una parte, Bossi che tace dall'altra. Clima ben più mesto di quello battagliero imposto alla giornata da Ferrara e Berlusconi. Ma il fatto resta: il governo denuncia Borrelli. O è la Fininvest che denuncia Mani Pulite? Difficile rispondere, almeno per il capogruppo leghista a palazzo Madama: «È inutile negarlo - dice Tabladini - questa situazione dipende da un fatto anomalo, che Berlusconi mantiene in pratica due

cariche: capo del governo e rappresentante della terza famiglia economica italiana». L'anomalia, e insieme la drammaticità dello scontro in atto è probabilmente tutta qui. In quel famoso «conflitto d'interessi» che Berlusconi si rifiuta ostinatamente anche soltanto di affrontare, nascondendo il progetto dei tre «saggi» come un bambino nasconderebbe un brutto voto. E trascinando invece sé stesso, il suo governo, la sua maggioranza in uno scontro frontale con i magistrati più famosi d'Italia. Che, tra le altre cose, stanno indagando anche sulle sue aziende. Se la giornata di mercoledì s'era conclusa con il prevalere della cautela, grazie alla mediazione «istituzionale» di Scalfaro e all'accortezza diplomatica di Fini, quella di ieri s'è svolta invece all'insegna della «linea dura». «Hanno vinto i falchi», commenta il leghista Petri-

La vittoria di Ferrara

Che cosa è successo? I «falchi», cioè principalmente Ferrara e Berlusconi, hanno chiesto e ottenuto che il Consiglio dei ministri facesse propria la «lettera-esposto» preannunciata dallo stesso Ferrara l'altro giorno. «Questo è l'esposto del governo», approvato all'unanimità, annuncia Ferrara ai giornalisti. Dopodiché legge un testo le cui conseguenze non sono ancora tutte prevedibili. Indirizzato al presidente Scalfaro e al procuratore generale presso la Cassazione Sgroi, l'esposto così comincia: «Sottoponiamo alla sua attenzione, per le determinazioni conseguenti, considerazioni di vivo allarme in ordine ai rapporti tra il procuratore capo di Milano e il governo della Repubblica, sul cui libero funzionamento vigila l'art. 289 del codice penale». Cioè quell'articolo che configura il reato di «attentato a organo costituzionale», prevedendo pene non inferiori a dieci anni.

E la maggioranza, miracolosamente compatta mercoledì sera su una posizione che, per la prima volta, critica apertamente un magistrato di Mani Pulite, si ritrova ora nuovamente in pericolo, esposta a tensioni interne che presto potrebbero deflagrare. «La vittoria di Ferrara», conclude, «preghiamo, illustre presidente, di compiere gli atti conseguenti alla ricezione di questa lettera-esposto per verificare se in questi abusi non sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo, e se non sia quindi strettamente necessario dare corso, nei confronti del dott. Borrelli, alle azioni conseguenti». La chiamata in causa di Scalfaro (e di Sgroi) è dunque esplicita e diretta. Così come chiaro è il tono complessivo del documento: che denuncia di fatto il capo di Mani Pulite e chiede ad «altri ambiti istituzionali» di intervenire. Lo scontro con i giudici di Milano è frontale. È questo il primo punto fermo della giornata. Cui subito si lega un interrogativo: perché Bossi e Fini hanno dato via libera ad un atto così estremo? C'è però un altro punto fermo nelle scelte compiute ieri dal governo: ed è la decisione di coinvolgere direttamente e pesantemente il Quirinale, dopo che lo stesso Scalfaro, l'altro giorno, aveva evitato di esporsi ed aveva anzi invitato il governo, per la sua parte, a smusare i toni e a non alzare il livello dello scontro. Ieri Berlusconi ha deciso di fare esattamente il contrario di ciò che Scalfaro gli aveva chiesto. Mettendo il presidente in un qualche imbarazzo: dovrà infatti decidere che cosa fare dell'espo-

sto. «Scalfaro e Sgroi - è proprio Borrelli a spiegarlo - sono entrambi pubblici ufficiali, e come tali hanno l'obbligo, nel caso, di denunciarmi ex art. 331». La decisione di coinvolgere Scalfaro è probabilmente fra i motivi che hanno indotto Bossi, e soprattutto Fini a dare il via libera. Al vertice di maggioranza di mercoledì pomeriggio, infatti, il leader di An aveva sottolineato espressamente il ruolo negativo che Scalfaro sta giocando in questi giorni, contribuendo così all'accerchiamento della maggioranza e mettendo in difficoltà il governo. La scelta dell'esposto, dunque, va anche letta come un segnale lanciato al Quirinale. Bossi e Fini imbarazzati. Lo scontro sotterraneo col Quirinale non è tuttavia sufficiente a spiegare l'unanimità della maggioranza. E infatti nelle prime ore del pomeriggio cominciano ad avvertirsi i «distingui». Ambienti di An prima suggeriscono che sarebbe stato lo stesso Scalfaro a chiedere che si «mettesse per iscritto» il colloquio di mercoledì al Colle (il che è falso), dopodiché fanno sapere che la decisione è stata presa dal solo Tatarella, nella sua «autonomia». La posizione ufficiale di Fini è caustica, tutta in difesa, imbarazzata: «An sarebbe stata contraria se si fosse trattato di una denuncia, si tratta soltanto della segnalazione



Illustre Presidente, sottoponiamo alla sua attenzione per le determinazioni conseguenti, considerazioni di vivo allarme in ordine ai rapporti tra un delicato organo della giustizia penale, il procuratore capo della Repubblica di Milano, e il governo della Repubblica, sul cui libero funzionamento vigila l'articolo 289 del Codice Penale. In data 5 ottobre, il Corriere della Sera pubblica una intervista al dottor Francesco Borrelli, confermata senza rettifiche dal procuratore. L'intervista è univocamente orientata, nel senso virgolettato attribuito al magistrato e nel suo complessivo significato e messaggio giornalistico, a lanciare un pesante avvertimento: tanto più grave data l'autorevolezza della fonte e il suo diretto potere di iniziativa in materia, rivolto al Presidente del Consiglio e, per suo tramite, al governo che egli presiede.

Il contenuto dell'avvertimento, formalmente allusivo e insinuante, è il seguente: in quanto ex presidente della Fininvest, società a tempo proprietaria dell'emittente Telepiù, il capo dell'esecutivo potrebbe essere formalmente indagato in tempi brevi nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria in corso. Questo inequivoco contenuto, richiamato clamorosamente nell'impostazione e nella titolazione dell'intervista, assume la forma della frase seguente: «beh, è inutile nascondersi dietro un dito, siamo a un momento importante, cruciale, quello che è apparso sui giornali sul problema di Telepiù, mostra abbastanza chiaramente che si rischia di arrivare a livelli finanziari e politici molto elevati». Nel seguito dell'intervista si registra un attacco politico, personale e professionale al ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi, in cui è scoperto l'intento insieme diffamatorio e intimidatorio.

La preghiamo, illustre Presidente, di compiere gli atti conseguenti alla ricezione di questa lettera-esposto, per verificare se in questi abusi a mezzo stampa e a scopi politici del potere di iniziativa penale, non sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo parlamentare in carica. E se non sia quindi strettamente necessario, nella forma che ad altri ambiti istituzionali spetta determinare, dare corso nei confronti del dottor Francesco Borrelli, alle azioni conseguenti.

Il presidente del Consiglio
Silvio Berlusconi



Bossi
«Borrelli non travalica è la stampa che fa polveroni»



Fini
«Ma no, non è una denuncia è soltanto una segnalazione...»

al Capo dello Stato di un comportamento assunto da un procuratore... Decisamente più irritato La Russa, che di Fini è intimo: «Non capisco ma mi adegua», sbotta. E subito aggiunge: «Lo sento adesso che l'esposto viene spedito anche a Sgroi. Sarebbe un errore. Noi non stiamo condannando Mani pulite e neppure Borrelli». Analoga la posizione (e l'imbarazzo) della Lega. Con qualche variante folkloristica in più. Bossi, saputo dai cronisti dell'esposto, cade dalle nuvole: «Quale esposto?», bofonchia. Si dice che in mattinata avesse chiamato Maroni per spiegarli che l'esposto non andava fatto. Maroni però al Consiglio dei ministri non c'era, e in serata si limiterà a «prendere atto dell'iniziativa del governo». «La Lega - esclama Bossi - non denuncia i magistrati. Ora sentirò i ministri leghisti». Dopodiché telefona a Speroni. E tor-

na dai giornalisti per giustificarsi: «Non si tratta di una denuncia, bensì di un'esposizione cronologica dei fatti». Non solo: Borrelli «non ha travalicato alcun limite», perché ai magistrati, come a chiunque, la Costituzione consente libertà di parola. «È stata la stampa a creare il polverone», conclude con crescente imbarazzo Bossi. Voci di rimpasto. Nella giornata in cui i falchi hanno vinto (ma in serata la sensazione era che abbiano voluto strafare), si è inserita un'altra voce: Previti alla Giustizia al posto di Biondi. Il destro per il rimpasto sarebbe offerto dalla nomina dei commissari Cce: l'impegno di Comino (affari comunitari) avrebbe aperto la strada a cambiamenti ben più forti e coronati un vecchio sogno del Cavaliere. In serata la smentita di Palazzo Chigi.

«Non vogliamo silurarlo, ma chiediamo un provvedimento disciplinare»

Speroni: Lega unita contro quel magistrato

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ministro Speroni lei ha firmato l'esposto contro il procuratore Borrelli? Io non ho firmato niente, l'ha firmato solo Berlusconi. Ma sono d'accordo con il documento. Bossi ha detto che la Lega non fa denunce contro i magistrati. Mi sono chiamato con Bossi: al di là delle possibili strumentalizzazioni, su cui non posso fare niente, l'esposto l'abbiamo inteso, proprio come dice la parola, come un'esposizione al capo dello Stato di quanto è avvenuto. E gli abbiamo chiesto di valutare i fatti ed eventualmente intervenire. Se poi qualcuno dice che questo esposto serve a silurare Borrelli, a farlo licenziare, a bloccare Mani pulite è completamente in mala fede. Si ha comunque l'impressione che i ministri leghisti siano sempre meno in sintonia con Bossi. È vero? Non è questione di andare d'accordo, dipende dalle valutazioni

che si fanno sui singoli episodi. Comunque è un esposto molto duro. Visto che la Lega ce l'ha duro, quando facciamo un esposto giusto lo facciamo duro. Quali potrebbero essere le conseguenze dell'esposto? Una è che Scalfaro lo piglia, lo guarda e lo butta nel cestino. L'altra che Scalfaro lo guarda e dice: forse Borrelli non si è comportato in modo del tutto corretto e trasmette il documento al Csm, che poi giudica. Non è che i giudici siano completamente fuori delle regole. Lo sa che gli altri giudici del pool stanno pensando di autodenunciarsi? Lo facciamo pure. Tanto c'è già Di Pietro indagato, iscritto nel registro degli indagati di Brescia e nessuno si è scandalizzato, tanto che continua a fare il suo lavoro. Però i due episodi hanno un peso diverso: la vicenda di Borrelli

non è un fatto meramente tecnico, come quello che riguarda Di Pietro. Quella contro Di Pietro è una denuncia, che è sicuramente più pesante di un esposto e dentro vi sono delle accuse abbastanza gravi. L'azione di Borrelli è stata giudicata unanimemente come politica. E a questa si risponde ora con un'altra azione politica. Ma come è andato il vertice convocato per approvare l'esposto? Ferrara ci ha fatto vedere la lettera e siamo stati tutti concordi. Non abbiamo discusso nel merito perché lo avevamo fatto già l'altra sera. Anzi ne abbiamo parlato anche con Bossi, nel corso del vertice di maggioranza. Ma il leader del Carroccio era d'accordo sull'esposto sin dall'altra sera? Ha semplicemente voluto distinguere che la Lega non può coprire il padrone della Fininvest. Ma in questo caso si trattava di tutelare il governo come tale, perché l'attacco di Borrelli è stato inter-

pretato, penso da tutti, come un'azione contro l'esecutivo. Diciamo quindi che Bossi ha voluto distinguere il suo ruolo di capo di partito da quello vostro di ministri? Certo. Noi come ministri ci siamo sentiti in dovere di tutelare il governo e non tanto il presidente del Consiglio Berlusconi. A questo punto l'unico rischio concreto è che qualcuno interpreti questa posizione come la difesa di Berlusconi da parte della Lega, che non c'è assolutamente. Per noi l'esposto, che non è una denuncia e non vuole bloccare i giudici, non vuole tutelare Berlusconi contro Borrelli e nemmeno le regole sue con la Fininvest. Abbiamo solo reagito all'attacco di una parte della magistratura contro il governo, rivolgendoci a quell'organo che è costituzionalmente deputato a dirimere queste controversie tra poteri istituzionali, quale è il presidente della Repubblica. Il vostro presidente dei deputati, Petri, ricordando le frasi di

Berlusconi quasi intimidatorie contro i giudici, pubblicate contemporaneamente all'intervista a Borrelli, si è detto molto preoccupato. Si ma Petri si dice d'accordo con un eventuale provvedimento disciplinare contro Borrelli. La verità è che, a parte le parole diverse, diciamo tutti la stessa cosa. Petri, che è strettamente legato a Bossi, prima di conoscere il testo dell'esposto, ha detto: bisogna rivolgersi a Scalfaro per un eventuale provvedimento disciplinare e noi abbiamo fatto proprio questo. Se poi qualcuno vuol cercare le differenze le trova di sicuro: ci sono toni più sfumati, o più decisi, ma la sostanza non cambia. Naturalmente noi non siamo contro i giudici. Se vuole esserlo Berlusconi, faccia, ma ribadisco: l'esposto, a nostro giudizio, non è una denuncia contro i giudici. Si riferisce ai ministri leghisti? Certo, anche se Maroni e Gnotti non c'erano nella riunione che ha approvato il documento.

I racconti di Hanrahan il rosso di William Butler Yeats

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 12 ottobre in edicola con l'Unità